

Bollettino della Società Filosofica Italiana

Nuova Serie n. 239 – maggio/agosto 2023



Carocci editore

Indice

Studi e interventi

- Scale, zattere e altri ammennicoli: alcune metafore pirroniane
e buddhiste a confronto
di *Francesco Dipalo*

7

- “Philosophy, the Unrivalled Majesty”: An Analytical
and Historico-Philological Reading of Leopold Zunz’s Criticism
of (German) Philosophy
by *Giuseppe Veltri*

29

- La Prolusione husseriana del 1917. Introduzione
di *Paolo Bucci*

47

Didattica della filosofia

- Al cuore della crisi. Le condizioni del risveglio del pensiero
di *Gloria Piccioli*

67

... in memoriam

- In ricordo di Giuseppe Cacciatore e Giuseppe Cantillo
di *Giuseppe Acocella*

81

- Conversazione con Giuseppe Cantillo
in ricordo di Giuseppe Cacciatore
a cura di *Gianmaria Avellino*

83

Spazio recensioni

L. Grecchi, <i>La filosofia prima della filosofia (Creta, xx secolo a.C.-Magna Grecia)</i> , rec. di Michele di Febo	93
L. Palpacelli (a cura di), <i>Zenone di Elea. Frammenti e testimonianze</i> , rec. di Federica Piangerelli	95
Y. L. Too, <i>Xenophon's other voice. Irony as social criticism in the 4th century BCE</i> , rec. di Francesca Pentassuglio	98
G. Catapano, E. Moro (a cura di), <i>Agostino. L'anima e la sua origine</i> , rec. di Rita Salis	100
A. Del Prete, A. L. Schino, P. Totaro (eds.), <i>The Philosophers and the Bible. The Debate on Sacred Scripture in Early Modern Thought</i> , rec. di Fiomichele Benigni	102
A. Sani (a cura di), <i>Gottfried Wilhelm Leibniz. Scritti sulla libertà e la contingenza</i> , rec. di Mauro Imbimbo	105
P. Casini, <i>Scienza e illuminismo nel Settecento italiano. L'eredità di Galileo da Frisi a Volta</i> , rec. di Gaspare Polizzi	107
L. Messinese, <i>Il filosofo e la fede. Il cristianesimo "moderno" di Gustavo Bontadini</i> , rec. di Nicolò Tarquini	109

dal dialogo di Plutarco *De facie in orbe lunae*, che nei suoi riflessi nella cultura scientifica italiana del Seicento (*Galileo, i galileiani e il «teatro del mondo»*) e del Settecento (*La cultura scientifica nell'Italia del Settecento*), dove spicca la vocazione “galileiana” di Paolo Frisi (*Frissi: alla ricerca di Galileo*). Nel capitolo introduttivo (*Galileo e l'illuminismo*) Casini fa propria l'indicazione di Ludovico Geymonat – «È stato proprio l'Illuminismo a raccogliere i germi più vivi dell'eredità di Galileo, a trarre un insegnamento effettivo e fecondo da tutta la sua opera» (p. 15) –, legando però tale recupero non all'*Encyclopédie*, che ha trascurato Galilei, ma all'opera degli illuministi italiani: «il più esplicito manifesto di rivendicazione del caso Galileo da parte della cultura illuministica militante» (p. 21) fu il *Saggio su Galileo* (1765), pubblicato su “Il Caffè” da Frisi.

La seconda parte del libro consiste in un'accurata rassegna di scienziati italiani del Settecento debitrice delle voci redatte per il *Grundriss der Geschichte der Philosophie* e già pubblicate in tedesco da Schwabe nel 2011. Si tratta dei profili di Giovanni Battista Morgagni, Francesco Bianchini, Guido Grandi, Ruggero Giuseppe Boscovich, Antonio Conti, Giuseppe Toaldo, dei già ricordati Riccati, Poleni, Moro, Frisi, Spallanzani e Vallisneri e degli interpreti principali del dibattito sull’“elettricismo” (Giambattista Beccaria, Galvani e Volta).

Se ne ricava una visione d'insieme della cultura scientifica italiana del Seicento e del Settecento, tra continuità e innovazione, che conduce a una positiva valutazione d'insieme: «Il cantiere che si è cercato di visitare offre ormai cognizioni sufficienti per colmare, almeno in via provvisoria e grazie ai tanti studiosi di varia formazione e di vari interessi, le profonde lacune della letteratura internazionale sulla scienza italiana del secolo XVIII» (p. 186). Siamo grati al novantenne Casini per aver indicato, anche con questo volume, la via di una storiografia filosofica equilibrata e attenta alle trame che, anche in Italia, hanno fornito le condizioni per il sorgere e il rafforzarsi di una cultura scientifica, sempre da difendere e ravvivare.

Gaspare Polizzi

L. Messinese, *Il filosofo e la fede. Il cristianesimo “moderno” di Gustavo Bontadini*, Vita e Pensiero, Milano 2022, 176 pp., € 16.

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi dedicati al pensiero di Gustavo Bontadini (1903-1990), per molti anni docente tra i più illustri presso l'Università Cattolica di Milano. L'ultimo libro di Leonardo Messinese intende proporre un profilo complessivo dell'opera del filosofo milanese, capace di ricapitolare i principali temi affrontati da Bontadini nell'arco della sua pluridecennale carriera. L'Autore del volume riesce ad attravers-

sare i nuclei basilari del pensiero bontadiniano sia sotto il profilo storico-filosofico, che sotto l'aspetto prettamente teoretico.

Dopo aver ricostruito le vicende biografiche più significative del filosofo milanese (capitolo 1), il testo procede con la trattazione dei punti salienti del pensiero bontadiniano. Del Bontadini storico della filosofia si ripercorrono le principali tappe dedicate allo studio del pensiero moderno e contemporaneo (capitoli 2 e 3): il metodo storiografico bontadiniano non avanza solamente con intento filologico e documentario, quanto piuttosto con lo scopo di ritrovare all'interno del procedere della storia della filosofia la possibilità di una riapertura del discorso metafisico. Se, infatti, con Kant si giunge ad affermare l'impossibilità della metafisica come *episteme*, data l'alterità strutturale di essere e pensiero, l'idealismo, e in particolare l'attualismo gentiliano, permette di superare l'opposizione kantiana mostrando il carattere aporetico di un "essere" esterno al pensiero. Tuttavia, neanche l'attualismo può porsi come soluzione, ossia come l'ultima parola del ciclo filosofico moderno, ma solo come problema, poiché in esso «il sistema hegeliano delle categorie è stato sostituito dal "puro mediare" del pensiero», ma, in tal modo, «con esso non si è in grado di affermare qualcosa di definitivo sul piano della struttura dell'essere» (p. 63).

La parte centrale del volume (capitoli 4-7) ha, infatti, come tema conduttore proprio la elaborazione metafisica prospettata da Bontadini: vengono illustrate le caratteristiche peculiari del progetto bontadiniano, dando conto delle differenti declinazioni dell'argomentazione inferenziale del filosofo milanese in ordine alla "prova" dell'esistenza di Dio, che ha subito negli anni alcune modifiche, anche grazie e in seguito al confronto instauratosi con l'ex allievo Emanuele Severino, tema su cui Messinese si sofferma nel capitolo 6.

Sulla struttura della metafisica del filosofo milanese si possono sottolineare, in questa sede, solo pochi tratti: tra questi vorrei ricordare come la elevazione a Dio suggerita da Bontadini non intenda essere una alternativa radicale rispetto a quella aristotelica, poi ripresa da Tommaso d'Aquino, quanto, piuttosto, una sua rigorizzazione, operata in base al Principio di Parmenide. Se l'argomentazione sostenuta da Aristotele per giustificare razionalmente il divenire passa per l'introduzione dei concetti di "essere in potenza" ed "essere in atto", rimane ancora da giustificare il fatto che ciò che diviene, prima non era ciò che è divenuto: «resta, quindi, nella struttura del divenire messa in luce dal pensiero aristotelico, un irriducibile residuo di *nihil* ch'è inerente all'insorgenza di una nuova realtà. È tale "residuo" che deve essere riscattato speculativamente» (p. 91): Aristotele giunge quindi all'affermazione dell'Atto puro, inteso come limitante, cioè come causa dell'essere diveniente. Ma è a tal punto che si inserisce l'esigenza evidenziata da Bontadini per cui il teorema aristotelico necessita

a sua volta di una ulteriore giustificazione: è il principio di Parmenide, affermando la permanenza assoluta dell'essere, ciò che, ad avviso del filosofo della Cattolica, fonda il principio aristotelico del primato dell'atto; in caso contrario, se il ruolo di limitante degli enti fosse affidato al nulla, si farebbe contraddirittoriamente del nulla un positivo. È questo solo uno degli aspetti in cui si può ravvisare il "parmenidismo" di Bontadini, ossia la tesi secondo cui il principio del filosofo eletto relativo alla permanenza dell'essere non è solo ciò che permette di ravvisare la contraddizione insita nell'esperienza, ma è anche ciò che consente di superare questa contraddizione. Tutto ciò condurrà Bontadini a elaborare quello che ha denominato Principio di Parmenide *ad honorem*, secondo il quale l'essere non può essere originariamente limitato dal non essere, ossia il divenire non può essere originario.

L'ultima parte del libro (capitoli 8-10) riprende e sviluppa alcuni punti già accennati nel primo capitolo: viene trattata la differenza tra metafisica e filosofia, la questione della filosofia cristiana e del "filosofare nella fede", il rapporto della neoclassica bontadiniana con lo spiritualismo cristiano, il rapporto tra fede e metafisica come mediazioni dell'esperienza.

Merito del libro di Messinese è, in primo luogo, quello di offrire al lettore una panoramica complessiva dei temi essenziali della riflessione bontadiniana, effettuata con precisione e rigore, sempre tenendo conto delle fonti e della produzione storiografica più recente. L'autore del volume, data l'ampia e approfondita conoscenza dei testi di Bontadini e delle complesse questioni sollevate da essi, riesce a fornire una ricostruzione al tempo stesso puntuale e personale, capace cioè di favorire la conoscenza di questo importante filosofo a quanti non abbiano avuto modo di indagare il suo pensiero, e, al tempo stesso, utile per coloro che, pur avendo già una conoscenza della filosofia di Bontadini, vogliano approfondirne alcuni aspetti peculiari. L'interesse del libro sta, quindi, nel duplice livello di lettura che offre: introduzione allo studio di Bontadini, da un lato e, dall'altro, interessante strumento di approfondimento critico-ermeneutico.

Vorrei, poi, sottolineare un ulteriore punto di interesse, ossia il particolare taglio utilizzato da Messinese nell'affrontare il pensiero bontadiniano nel suo complesso. Come si può desumere dal titolo e dal sottotitolo del volume, il Bontadini filosofo non ha nascosto la sua fede cristiana, ma anzi, tenendo distinti gli ambiti della pura riflessione metafisica e della fede, ha saputo offrire delle interessanti riflessioni sul rapporto esistente tra i due ambiti. In breve, fede e metafisica sono due modi distinti di operare una «mediazione dell'esperienza»; d'altra parte, tra le due si possono, però, prospettare tre differenti situazioni: 1) la metafisica conferma la trascendenza affermata dalla fede; 2) la metafisica smentisce quanto afferma-

to nell'ambito della fede; 3) la metafisica non si dà o, per meglio dire, non viene accolta. In quest'ultimo caso, è la fede (non necessariamente di tipo religioso) che si assume il compito di mediazione dell'esperienza.

Il pensatore cristiano, per Bontadini, è in ogni caso colui che «filosofa nella fede», ma questi può filosofare sia *con* la metafisica, sia *senza* metafisica: «nel primo caso, si ha la prospettiva disegnata dalla filosofia neoclassica, nel secondo caso si ha quella dello spiritualismo cristiano» (p. 147).

Queste e altre tematiche sono un prezioso ulteriore contributo del libro di Messinese, che si è accinto a una vera e propria “riscoperta” di alcuni scritti bontadiniani poco studiati, riuscendo a far emergere le sollecitazioni provenienti da essi che possono rivelarsi utili anche a riguardo di alcune tematiche del dibattito contemporaneo.

Nicolò Tarquini